

Modernità, Postmodernità e Nuova Evangelizzazione a partire dal Magistero di san Giovanni Paolo II

Willem Jacobus Eijk*

In questa conferenza¹ descriverò dapprima i cambiamenti culturali nel secolo scorso e la cultura oggi dominante che ne è derivata. Nella seconda parte, analizzerò ciò che Giovanni Paolo II ha scritto e detto sulla nuova evangelizzazione, in particolare sulle aperture possibili, da lui segnalate, nell'attuale cultura per una evangelizzazione feconda.

1. Analisi della cultura attuale

Nel suo libro *Die Welt von Gestern: Erinnerungen eines Europäers*², pubblicato durante la seconda guerra mondiale, lo scrittore ebraico di origine austriaca Stephan Zweig (1881-1942) ritorna con la memoria all'anno 1914. Ricorda che l'estate di quell'anno era bellissima, soleggiata e calda. Nessuno prevede che quell'estate sarebbe stata l'ultima estate del vecchio mondo³. Nel corso di quell'estate scoppiò la prima

* Dopo la laurea in medicina e il dottorato di ricerca in bioetica medica nonché in filosofia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma, è nominato Vescovo della diocesi di Groningen-Leeuwarden dal 1999; nel 2007 Benedetto XVI lo ha scelto come Arcivescovo di Utrecht e Primate della Chiesa cattolica nei Paesi Bassi, creandolo Cardinale nel 2012. Autore di numerose pubblicazioni, è membro della Pontificia Accademia per la Vita e della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

¹ Viene qui riprodotto l'intervento in occasione del Convegno «Con la forza di un gigante, Giovanni Paolo II e la modernità», tenutosi il 19 ottobre 2019 presso il Centro francescano Rosetum di Milano.

² La prima edizione fu pubblicata postuma presso l'editore Bermann-Fischer Verlag nel 1942 a Stoccolma; oggi si veda S. ZWEIG, *Die Welt von Gestern: Erinnerungen eines Europäers*, Hamburg 2019. In Italia la prima traduzione appare a Roma per i tipi dell'editore De Carlo nel 1945; l'edizione più recente è S. ZWEIG, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Milano 2017.

³ *Ibid.*, 161: «schön und sinnvoll wie eine köstliche Frucht bot sich in diesem strahlenden Sommer die Welt. Und ich liebte sie um ihrer Gegenwart und ihrer noch größeren Zukunft willen. Da, am 28. Juni

guerra mondiale, condotta con mezzi tecnologici avanzati, dai gas tossici ai primi aerei, usati come bombardieri. Una guerra devastante che ha mietuto circa 8 milioni di vittime con più di 17 milioni di feriti, fra cui molte persone gravemente mutilate. Quella guerra terribile e crudelissima ha messo definitivamente fine al vecchio mondo dell'800.

a. La fine del mondo di ieri e della Modernità

La nazione in cui Stephan Zweig nacque nel 1881, l'Austria, era ancora parte dell'impero austro-ungarico. Per i suoi genitori era un impero in cui si sentivano come in una casa di pietra, ma che dopo la guerra risultò essere una realtà fragile, che sarebbe sparita inaspettatamente nel corso di quattro anni⁴. Ciò che concerneva l'impero austriaco ungarico riguardava, ultimamente, tutta la vecchia Europa. L'Imperatore austriaco ungarico, lo Zar russo e il Kaiser tedesco, considerati come persone che ricevevano il loro potere da Dio stesso e rappresentavano il cristianesimo presente nella società, perdettero i loro troni e furono sostituiti alla fine della guerra del 1918 da governanti secolari o atei.

Ma anche nella società inglese e in quella italiana, che mantenevano le loro monarchie, il mondo dopo la guerra fu diverso da quello di prima. Il vecchio mondo si caratterizzava per le sue convinzioni forti e ferme. Zweig, pur non giudicando positivamente da tutti i punti di vista il periodo precedente il 1914, lo descrive come «l'epoca d'oro della sicurezza»⁵. Questo riguardava sia l'ordine nella società, nella vita familiare e in quella personale, sia la religione e la filosofia di vita della gente comune. Molti erano ancora cristiani credenti e soprattutto i cattolici erano praticanti. Anche la maggior parte di coloro che erano stati profondamente influenzati dalla filosofia dell'Illuminismo credevano ancora in Dio, anche se solamente come un Dio creatore. La teologia liberale del '700 e dell'800 tentava di eliminare dalla fede cristiana tutti gli elementi non compatibili con le idee dell'Illuminismo, cioè gli elementi non razionalmente spiegabili, come il Dio Trinitario, l'incarnazione del Figlio di Dio e la risurrezione del corpo e dell'anima. Gesù fu ridotto al maestro per eccellenza della morale. Ma i cristiani liberali – nell'800 anche quelli cattolici, ma a partire dalla restaurazione della Chiesa Cattolica dopo l'epoca Napoleonica soprattutto i protestanti – credevano ancora fermamente in Dio e rimanevano membri di una Chiesa.

Inoltre, coloro che seguivano le idee dell'Illuminismo e appartenevano quindi alla

1914, fiel jener Schuß in Sarajewo, der die Welt der Sicherheit und der schöpferischen Vernunft, in der wir erzogen, erwachsen und beheimatet waren, in einer einzigen Sekunde wie ein hohles tönernes Gefäß in tausend Stücke schlug.

⁴ *Ibid.*, 13.

⁵ *Ibid.*, 10.

cultura della Modernità si radicavano ancor più fermamente nelle loro convinzioni. I razionalisti, seguaci fra l'altro di Cartesio (1596-1650), erano profondamente persuasi di trovare un fondamento solido sia nel sapere che nelle scienze come leggi e principi della ragione umana. In ugual modo i seguaci di David Hume (1711-1776), gli empiristi, mantenevano la convinzione di poter trovare tale fondamento nella conoscenza ottenuta mediante i sensi e l'associazione delle immagini sensitive da parte della mente umana. I Kantiani (seguaci di Immanuel Kant, 1724-1804) cercavano questo fondamento in una via intermedia fra la filosofia razionalista e quella empirista, considerando la conoscenza come una sintesi fra le immagini del mondo esteriore ottenute attraverso i sensi e le forme (categorie) aprioristiche della ragione: spazio, tempo, causalità e l'idea di sostanza. Queste forme aprioristiche erano considerate dai Kantiani come il fondamento della conoscenza necessaria e generale. Gli Idealisti, soprattutto gli Hegeliani (seguaci di G. W. F. Hegel, 1770-1831), riducendo totalmente l'essere al pensiero, erano convinti che il mondo esteriore non esistesse in sé, ma fosse soltanto una proiezione del soggetto. I Marxisti, che diventarono un grande movimento solo nell'ultimo quarto del XIX secolo, credevano che gli sviluppi economici storici determinassero la storia dell'umanità, che avrebbe raggiunto il suo fine nell'uguaglianza di tutti e nell'unità dell'umanità⁶.

Tuttavia, nella seconda metà del XIX secolo vi erano già i primi segni dell'indebolimento sia delle Chiese cristiane che delle filosofie illuministe, soprattutto nella cosiddetta *fin de siècle* e nei primi anni del XX secolo fino alla prima guerra mondiale. Nella cultura di questo periodo si osserva un atteggiamento ambivalente per una serie di sviluppi scientifici che minacciavano l'ordine esistente: le pubblicazioni di Darwin sulla teoria dell'evoluzione erano incompatibili con l'interpretazione letteraria della Sacra Scrittura, applicata in quel tempo dai protestanti ortodossi e dai cattolici. La nascita del movimento socialista minacciava la posizione della borghesia. La scoperta dell'inconscio da parte di Freud mostrava che gli esseri umani hanno degli affetti, dei sentimenti e dei pensieri con i quali non si voleva fare i conti. La reazione psicologica su queste ambivalenze era che molti – soprattutto nelle classi alte della società – tentavano di eluderle, fuggendo dalla realtà e rifugiandosi nell'estetismo, che si esprimeva in nuovi stili artistici come il *Jugendstil* e l'impressionismo. In questo contesto è significativo che l'impressionismo, che mirava a raffigurare l'esperienza della realtà invece della realtà stessa, sostituisse il realismo nelle arti figurative del XIX secolo. Si esprimeva in quell'epoca anche l'atteggiamento del "dandysmo". A motivo proprio di questa fuga nell'estetismo, la *fin de siècle* prende il nome di *belle époque*.

In ogni caso, il XIX secolo con le sue convinzioni diverse trovò la sua fine definitiva sui campi di battaglia della prima guerra mondiale. Molti cristiani, a motivo delle terribili esperienze della guerra, perdettero la loro fede. Fra i militari, che erano

⁶ E. DE BRUYNE, *Inleiding tot de wijsbegeerte*, Nijmegen 1929 (2° ed. rivista), 66-112.

rimasti lontani dalle loro famiglie per anni, era diffusa la corruzione dei costumi. Così il dopoguerra si caratterizzò per una decadenza morale, soprattutto nelle metropoli dell'Occidente. La fede nel progresso per le scoperte scientifiche e le nuove tecnologie da parte degli aderenti al Modernismo fu profondamente scossa. La fiducia nelle scienze naturali e nella tecnologia, abusate per sterminare su vasta scala i militari degli avversari e pure civili innocenti, fu minata drasticamente. Questo stato di cose fu accompagnato da una perdita di fiducia nelle filosofie dell'Illuminismo e in quelle empiriste, razionaliste e idealiste. Di conseguenza negli anni '20 si era diffuso un grande scetticismo. Molti delle classi superiori non credevano più in un fondamento del sapere in genere.

Il vuoto lasciato dalla mancanza di un fondamento per il sapere e per l'ordine sociale facilitò la nascita di nuove idee e di devastanti ideologie, come il fascismo, il nazismo, il bolscevismo e il nazionalismo, che negavano e violavano su larga scala la dignità umana fondamentale. Nel nazismo questo si esprime soprattutto nello sterminio di milioni di ebrei, di malati psichici e di altri gruppi umani. Stephan Zweig, già citato sopra, parla a questo riguardo del «dogma consapevole e programmatico dell'anti-umanità»⁷. Bisogna osservare che la negazione della conoscenza delle verità fondamentali conduce facilmente ad una negazione della verità riguardo alla dignità fondamentale della persona umana.

b. La cultura postmodernista: la fine definitiva dei “grandi racconti”

In questo contesto degli anni '20 del secolo scorso, si trovano le prime tracce della cultura in cui noi ci situiamo, cioè il postmodernismo. Questo termine ha diversi e sfumati significati che attengono agli stili delle arti raffigurative e della letteratura, ma anche della filosofia. Il termine fu usato prima da artisti sul finire del XIX e all'inizio del XX secolo, ma fu adottato anche da altre discipline⁸. Dopo la seconda guerra mondiale alcuni filosofi come Wittgenstein, Heidegger e Lacan prepararono la nascita del postmodernismo come corrente filosofica, senza usare ancora questo termine, criticando la legittimazione delle scienze. Trovavano la loro ispirazione per questo in Friedrich Nietzsche (1844-1900), secondo il quale non esiste una verità oggettiva. Solo la prospettiva dalla quale si guarda la realtà, cioè l'interpretazione della realtà stessa, potrebbe essere temporaneamente vera, nel senso che avrebbe una certa utilità

⁷ Cfr. ZWEIG, *Die Welt von Gestern*, 7: «ich habe die großen Massenideologien unter meinen Augen wachsen und sich ausbreiten sehen, den Faschismus in Italien, den Nationalsozialismus in Deutschland, den Bolschewismus in Rußland und vor allem jene Erzpest, den Nationalismus, der die Blüte unserer europäischen Kultur vergiftet hat. Ich mußte wehrloser, machtloser Zeuge sein des unvorstellbaren Rückfalls der Menschheit in längst vergessene gemeinte Barbarei mit ihrem bewußten und programmatischen Dogma der Antihumanität».

⁸ K. O' DONNELL, *Postmodernism*, Oxford 2003, 6.

per colui che l'ha elaborata. La verità sarebbe perciò una costruzione soggettiva⁹.

Il postmodernismo filosofico, che caratterizza l'attuale cultura nell'Occidente, fu diffuso da filosofi come Derrida, Lacan, Vattimo e Foucault¹⁰. Il filosofo francese Jean-François Lyotard, che introdusse il termine «postmoderno» nella filosofia, lo riassume brevemente così: «Semplificando all'estremo, possiamo considerare "post-moderna" l'incredulità nei confronti delle metanarrazioni»¹¹.

Con "grandi racconti" o "grandi narrazioni" (chiamate anche metanarrazioni, in francese *metarécits*) Lyotard intende le diverse correnti dell'Illuminismo per legittimare la conoscenza della verità, soprattutto nella filosofia di Hegel. Ma un grande racconto è pure la fede cristiana. Nell'attuale epoca dell'iper-individualismo non si crede più in un "grande racconto", che legittima le convinzioni condivise da un grande numero di persone. Siccome vi sarebbe un fondamento manchevole del sapere e non vi sarebbe un metodo adeguato per avere accesso alla realtà, spetta all'individuo scegliere le sue convinzioni a proprio piacere.

Tuttavia, il postmodernismo non considera l'essere umano come autonomo dai fatti, perché esso è determinato da altri, soprattutto dall'opinione pubblica, dalle emozioni, dal subconscio e dal linguaggio. Il linguaggio d'altra parte è visto come uno strumento imperfetto. Vi è nella società una grande varietà di giochi linguistici (un concetto sviluppato dal filosofo Wittgenstein)¹². Gruppi diversi utilizzano lo stesso linguaggio per indicare realtà fra di loro molto diverse e soggettive. Un sacerdote, uno scienziato o un artista, parlando della verità, le attribuiscono significati molto diversi e soggettivi. Questo ostacola la comunicazione fra di loro, per cui viene a mancare una visione unitaria della realtà. Ma se la comunicazione fra la gente è inadeguata, è pure difficile raggiungere un consenso. Di conseguenza c'è una pluralità di convinzioni che non può essere eliminata. Questo concerne anche il campo della morale, per cui l'attuale società conosce un profondo relativismo etico. I criteri applicati nella maggior parte dei casi sono quelli legati al pragmatismo e all'efficienza. Inoltre, la politica dei governi non è più basata su principi etici, ma soprattutto su una grande quantità di informazioni, ottenute tramite le odierne tecniche digitali¹³.

Il postmodernismo non è rimasto solo una corrente fra filosofi, ma è diventato una cultura di massa in seguito ad una serie di sviluppi sociologici. La forte crescita della

⁹ Cfr. F. NIETZSCHE, *Der Wille zur Macht: Eine Auslegung alles Geschehens*, hg. von M. Brahn, Leipzig 1917, terzo libro, II, 2, 325-326.

¹⁰ Cfr. G. AYLESWORTH, *Postmodernism*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (2015), ed. E. N. Zalta, in <https://plato.stanford.edu/entries/postmodernism> (cons. 7.11.2019).

¹¹ J.-F. LYOTARD, *La condition postmoderne*, Paris 1979, 7 (trad. it. *La condizione postmoderna*, Milano 2007¹⁸, 6).

¹² L. WITTGENSTEIN, *Philosophische Untersuchungen. Philosophical investigations*, edd. G. E. M. Anscombe – R. Rhees, Oxford 1953.

¹³ LYOTARD, *La condition postmoderne*, 11-17 (trad. it. 11-16).

prosperità ha messo le persone in grado di vivere indipendentemente l'una dall'altra, per cui è sorto l'attuale individualismo, rafforzato ulteriormente dai *media* sociali. Per la mancanza di una legittimazione nel poter conoscere la verità, l'individualista, già incline ad andare per la sua strada, insiste sulla propria libertà per elaborare una propria filosofia e una propria morale¹⁴. Tuttavia, l'osservazione della filosofia post-moderna secondo cui la libertà è di fatto molto limitata non è infondata. In realtà, si tratta di un *sentimento* di essere liberi, di determinare le proprie idee e la propria morale. La massa segue quasi acriticamente l'opinione pubblica. Nonostante l'enfasi sull'autonomia dell'individuo, deviare dall'opinione pubblica è tutt'altro che facile e in parecchi casi quasi proibito. Per esempio, è quasi ritenuto un atto di discriminazione criticare la teoria del *gender*. Infatti, tale teoria secondo la quale l'individuo ha la libertà di scegliere un proprio genere, cioè un suo ruolo sociale, completamente distaccato dal sesso biologico, è la base del movimento LGTB.

Le famose parole di Ponzio Pilato, che chiede a Gesù durante il processo contro di Lui «Che cos'è la verità?» (Gv 18,38), esprimono lo scetticismo circa la legittimazione della conoscenza della verità, che caratterizza un pensiero assai diffuso nella società odierna.

Questo è il contesto in cui la Chiesa deve oggi trasmettere il Vangelo:

1. Il Vangelo, che nelle parole di Lyotard è anche un "grande racconto", che annuncia Cristo come la verità in Persona, non è ritenuto dalla maggior parte della gente capace di legittimare la verità;
2. vista la mancanza di un "grande racconto" che legittimi la verità, manca una visione di Dio, del mondo e dell'uomo che possa essere condivisa da tutti;
3. l'iperindividualista ha da una parte una sfiducia generale verso le autorità, soprattutto quelle ecclesiastiche, e verso le istituzioni, come la Chiesa; d'altra parte è molto attaccato alla propria libertà nell'elaborare la propria filosofia di vita, una libertà che per lui, imprigionato dall'opinione pubblica, è inafferrabile e che di fatto non ha, come abbiamo avuto modo di dire sopra.

I teologi e i filosofi cristiani erano in grado di discutere ancora con le correnti filosofiche dell'Illuminismo, cioè della Modernità, perché queste ultime presupponevano che una conoscenza universalmente valida della verità fosse possibile. Invece il postmodernismo esclude a priori una tale possibilità. Sulla verità, anche quella rivelata da Cristo, non si può discutere con i postmoderni per la loro incredulità verso i cosiddetti "grandi racconti". Le numerose discussioni con i fedeli, anch'essi influenzati

¹⁴ Il filosofo canadese Charles Taylor descrive quest'aspetto della cultura postmoderna, un fenomeno di massa a seguito di diversi sviluppi sociologici, soprattutto la crescita della proprietà, come la cultura dell'individualismo espressivo e dell'identità; cfr. C. TAYLOR, *Varieties of Religion Today: William James Revisited*, Cambridge-London 2002, 79-107.

dal postmodernismo, sulla possibilità di legittimare la conoscenza della verità su Dio, sull'uomo e sul mondo, ostacolano oggi in modo consistente la trasmissione della fede cristiana e scoraggiano e sfibrano non pochi preti. «Per questo, il nostro parroco, stanco di tutte queste discussioni, non osa quasi più lasciare la sua canonica», mi disse una volta un amico.

Nel campo religioso si vede spesso la decisa negazione di ogni trascendenza, e ancora di più una forte indifferenza, causata dall'idea che la conoscenza della verità non sia comunque raggiungibile. Inoltre c'è spesso un grande influsso delle religioni orientali, soprattutto di quella buddista. La gente spesso sceglie una combinazione di varie e diverse religioni, senza fare una scelta esplicita per l'una o per l'altra. Si constata una sorta di consumismo religioso: si prendono dal supermercato delle religioni quelle idee, quei tipi di spiritualità o usi che piacciono. Si sente spesso dire “una religione vale l'altra”. In molte case il crocifisso è stato sostituito da una statua di Buddha. Questa statua di un uomo ben in carne con una faccia contenta che medita sulla propria coscienza rappresenta meglio il benessere individuale che si cerca, piuttosto che il crocifisso. La spiritualità, spesso vista come una riflessione sulla propria coscienza, è abbastanza popolare, senza che però ci si debba legare ad una religione. In ogni caso, in genere si osserva un'avversione profonda verso dogmi e dottrine. Inoltre, la presenza di diversi messianismi e sette e l'introduzione di altre religioni, effetto di una considerevole immigrazione negli ultimi decenni, aumentano ancor più la confusione, anche fra i battezzati.

2. Giovanni Paolo II sulla nuova evangelizzazione

Giovanni Paolo II, lui stesso filosofo, conosceva questa realtà e le attuali difficoltà di trasmettere in modo adeguato la fede cristiana. Indicherò qui una premessa per la nuova evangelizzazione, cioè il rifiuto del postmodernismo da parte della filosofia cristiana. In secondo luogo, chiarirò il concetto di “nuova evangelizzazione”. In terzo luogo, indicherò le aperture possibili che Giovanni Paolo II vedeva per la nuova evangelizzazione della cultura postmoderna.

a. La premessa nella nuova evangelizzazione: una risposta filosofica alla cultura postmoderna

Giovanni Paolo II ha parlato anche del postmodernismo nella sua enciclica *Fides et ratio* (1998), nella quale analizza il rapporto fra fede e ragione:

«Le correnti di pensiero che si richiamano alla post-modernità meritano un'adeguata attenzio-

ne. Secondo alcune di esse, infatti, il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole. Parecchi autori, nella loro critica demolitrice di ogni certezza, ignorando le necessarie distinzioni, contestano anche le certezze della fede» (n. 91).

Giovanni Paolo II non esita a segnalare i rischi sopra indicati della negazione della conoscenza della verità:

«Questo nichilismo trova in qualche modo una conferma nella terribile esperienza del male che ha segnato la nostra epoca. Dinanzi alla drammaticità di questa esperienza, l'ottimismo razionalista che vedeva nella storia l'avanzata vittoriosa della ragione, fonte di felicità e di libertà, non ha resistito, al punto che una delle maggiori minacce, in questa fine di secolo, è la tentazione della disperazione» (*ibid.*).

Il primo ostacolo per l'annuncio della fede è oggi il postmodernismo, inteso come corrente *filosofica* che nega la possibilità di legittimare qualsiasi verità fondamentale per spiegare l'essere della persona umana, il senso e il fine della sua vita. Questo implica che una buona e solida filosofia cristiana è necessaria per rifiutare il postmodernismo. La teologia, nella spiegazione della fede, si è sempre servita della filosofia, considerata *ancilla theologiae*¹⁵, cioè la serva della teologia.

Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Fides et ratio* attribuisce alla filosofia due modi di servire la teologia:

1. Una buona filosofia può prepararci a un «corretto *auditus fidei*» (*ibid.*, n. 65), cioè un *corretto ascolto della fede*. La fede proviene, infatti, dall'udire la predicazione della Parola di Dio. Paolo dice: «La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (Rm 10,17). La filosofia può facilitare questo ascolto, considerando la struttura della conoscenza e della comunicazione personale e le varie forme e funzioni del linguaggio. In questo modo può rifiutare il postmodernismo. La filosofia aristotelico-tomista, per esempio, spiega come la ragione possa arrivare a una conoscenza autentica della verità, comprendendo l'essenza delle cose mediante un processo di astrazione dalle informazioni che l'uomo riceve tramite i sensi¹⁶. In questo modo la ragione umana conosce, per esempio, il concetto di causalità, per cui si può concludere che c'è ultimamente all'origine della catena di tutte le cause nel mondo un «Primo Motore» o un Motore Immobile. In

¹⁵ Questa espressione deriva da san Pier Damiani, benché non la usi alla lettera; cfr. K. REINDEL (hg.), *Die Briefe des Petrus Damiani. Teil 3: Briefe 91-150* (MGH Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit, Band 4.3), Hannover 1989, 354, n. 119: *Philosophia «non debet ius magisterii sibi met arroganter suscipere, sed velut ancilla dominae quodam famulus obsequio subservire»*.

¹⁶ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, 85, 2 e 86, 1.

questo modo si può mostrare l'esistenza di Dio attraverso la via della filosofia senza richiamarsi alla Rivelazione¹⁷ e al tempo stesso l'uomo può conoscere la propria natura e spiegare quali norme morali ne derivano. Inoltre la filosofia può chiarire concetti e nozioni usati dalla teologia che derivano spesso dalla filosofia stessa.

2. In secondo luogo, la filosofia può contribuire all'*intellectus fidei* (*ibid.*, 66), cioè a una migliore comprensione razionale della fede. Su questo argomento Giovanni Paolo II afferma: «la Verità divina, “a noi proposta nelle Sacre Scritture, interpretate rettamente dalla dottrina della Chiesa”, gode di una propria intelligibilità così logicamente coerente da proporsi come un autentico sapere. L'*intellectus fidei* esplicita questa verità, non solo cogliendo le strutture logiche e concettuali delle proposizioni nelle quali si articola l'insegnamento della Chiesa, ma anche, e primariamente, nel far emergere il significato di salvezza che tali proposizioni contengono per il singolo e per l'umanità» (*ibid.*).

Avanzando su questi due binari la filosofia può offrire all'uomo d'oggi, che subisce l'influenza del postmodernismo, un'apertura alla fede cristiana. Questo può essere, soprattutto nel caso di persone con una educazione superiore, un primo passo verso una nuova evangelizzazione.

b. Il concetto di “nuova evangelizzazione”

Una nuova evangelizzazione delle nostre regioni è diventata sempre più urgente a partire dalla prima guerra mondiale, ma soprattutto dagli anni '60 del secolo scorso. Molti battezzati non hanno ricevuto una vera educazione cattolica e un numero notevole di persone non è stato neppure battezzato. L'Europa occidentale stessa, che ha portato la fede cristiana in tutti gli altri continenti, l'ha oggi in gran parte persa. Per questo, è essa stessa oggi una terra di missione. Una nuova evangelizzazione per i non battezzati o una ri-evangelizzazione per i battezzati che hanno perso la fede è una realtà urgente.

L'idea di una “nuova evangelizzazione” fu avanzata già da Paolo VI nel 1975 nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, in cui parla di «uno slancio nuovo capace di creare, in una Chiesa ancor più radicata nella forza e nella potenza perenne della Pentecoste, nuovi tempi d'evangelizzazione» (n. 2).

Paolo VI sottolinea l'urgenza di questo nuovo slancio a causa della rottura fra la fede cristiana e l'attuale cultura: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi possibili in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esatta-

¹⁷ ARISTOTELE, *Metafisica*, Libro 8, 1071b 3-22.

mente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata» (*ibid.*, n. 20).

Giovanni Paolo II usò l'espressione "nuova evangelizzazione" per la prima volta nel 1983 in una allocuzione al CELAM, la conferenza dei rappresentanti delle conferenze episcopali dell'America Latina e della regione caraibica¹⁸, e di nuovo diverse volte in un secondo discorso al CELAM nel 1992¹⁹. Il Romano Pontefice ha elaborato il concetto di "nuova evangelizzazione" principalmente in tre documenti:

1. L'ha fatto più estesamente nella sua enciclica *Redemptoris missio* del 1990, pubblicata in occasione del venticinquesimo anniversario della *Ad gentes*, il Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa. La *Redemptoris missio* può essere considerata come una *Magna Carta* della nuova evangelizzazione, nella quale Giovanni Paolo II indica i principi e gli obiettivi fondamentali della nuova evangelizzazione.
2. Nella sua Lettera apostolica *Tertio millennio ineunte* (10 novembre 1994) indica tre fasi con diversi progetti di evangelizzazione in preparazione dell'anno giubilare del 2000. La prima fase riguarda i Sinodi dei vescovi nei diversi continenti: l'Africa²⁰, le Americhe²¹ (tale Sinodo concerne specificamente la nuova evangelizzazione), l'Asia²², l'Oceania²³ e l'Europa²⁴ (*Tertio millennio ineunte*, n. 38). La seconda fase, propriamente preparatoria, con una impronta trinitaria, concerne l'annuncio nell'arco di tre anni: il 1997, particolarmente dedicato alla riflessione su Cristo (*ibid.*, nn. 40-43), il 1998, dedicato in modo particolare allo Spirito Santo (*ibid.*, nn. 44-48) e il 1999, incentrato su Dio Padre (*ibid.*, nn. 44-48). La terza fase è quella celebrativa, che si è svolta a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese locali nell'anno giubilare 2000 (*ibid.*, n. 55).
3. Dopo l'inizio del nuovo millennio, Giovanni Paolo II fissa l'attenzione sull'urgenza della nuova evangelizzazione nell'Esortazione apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), nella quale, dopo aver fatto menzione delle diverse celebrazioni e degli avvenimenti particolari dell'anno giubilare 2000 (*ibid.*, cap. I), sprona alla nuova evangelizzazione con le famose parole che Gesù dice agli

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea del CELAM* (Port-au-Prince 9 marzo 1983), III.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione della apertura dei lavori della IV Conferenza Generale dell'episcopato Latinoamericano* (Santo Domingo 12 ottobre 1992).

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*, 14 settembre 1999.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in America*, 22 gennaio 1999.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia*, 6 novembre 1999.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Oceania*, 22 novembre 2001.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003.

Apostoli nel loro primo incontro con Lui: *Duc in altum*, cioè: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (Lc 5,4; *Novo millennio ineunte*, n. 1). Inoltre, ricorda di aver presentato e invocato la Santa Vergine Maria come «Stella della nuova evangelizzazione» (*ibid.*, n. 58).

Nel suo discorso al CELAM nel 1992 Giovanni Paolo II chiarisce che la nuova evangelizzazione non implica la trasmissione di un nuovo Vangelo: «La nuova evangelizzazione non consiste in un “nuovo Vangelo”, che deriverebbe sempre da noi stessi, dalla nostra cultura, dalla nostra analisi delle necessità dell’uomo. Perché questo non sarebbe “Vangelo”, ma pura invenzione umana e non vi sarebbe in esso salvezza. Né si tratta di tagliare fuori dal Vangelo tutto ciò che sembra difficilmente assimilabile alla mentalità odierna. Non è la cultura la misura del Vangelo, ma è Gesù Cristo la misura di ogni cultura e di ogni azione umana»²⁵.

Chi trasmette il Vangelo fa conoscere alla gente e nello stesso tempo fa incontrare Cristo, che rimane sempre lo stesso (cfr. Eb 13,8; *Tertio millennio ineunte*, cap. V). In modo ancor più energico, Giovanni Paolo II afferma: «Essendo la “buona novella”, in Cristo c’è identità tra messaggio e messaggero, tra il dire, l’agire e l’essere. La sua forza, il segreto dell’efficacia della sua azione sta nella totale identificazione col messaggio che annunzia: egli proclama la “buona novella” non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è» (*Redemptoris missio*, n. 13).

Chi cambia il contenuto del Vangelo, non propone alla gente Gesù Cristo, ma una propria invenzione umana e la priva della verità. Cristo è, infatti, secondo le sue proprie parole, «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Chi priva la gente dell’autentica verità in Cristo, blocca anche l’accesso all’Eterno Padre, perché Cristo è l’unico mediatore fra noi e Dio (*Redemptoris missio*, cap. I): «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6).

Per questo, la nuova evangelizzazione non può implicare un adattamento del Vangelo alla cultura, nemmeno a quella postmoderna, cui non piacciono certamente molti elementi della fede cristiana. Deve accadere l’opposto: la cultura deve essere cristianizzata. La novità della nuova evangelizzazione non concerne un cambiamento del contenuto del Vangelo, ma se necessario un adattamento alla cultura dello stile, dello sforzo e della programmazione, dei metodi e dell’espressione e un approfondimento dell’ardore dell’evangelizzazione (cfr. n. 10). Un adattamento del *modo* di evangelizzare le culture è possibile, secondo Giovanni Paolo II, e questo non è soltanto un adattamento esteriore: «poiché l’inculturazione «significa l’intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l’integrazione nel cristianesimo e il radicamento

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione della apertura dei lavori della IV Conferenza Generale dell’episcopato Latinoamericano*, n. 6.

del cristianesimo nelle varie culture»²⁶ (*Redemptoris missio*, n. 52).

Tuttavia, nell'inculturazione del messaggio evangelico in una determinata cultura si devono rispettare due principi: «La compatibilità col Vangelo e la comunione con la Chiesa universale»²⁷ (*ibid.*, n. 54).

Chi evangelizza deve rendersi conto della cultura dominante, ascoltarla e cercare in essa delle possibilità per accedere al Vangelo. Anche Giovanni Paolo II cerca nell'attuale cultura postmoderna delle aperture possibili, come ha fatto l'apostolo Paolo. Una volta ad Atene, Paolo «si reca all'Areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (At 17,22)» (*ibid.*, n. 37 c). Chi annuncia il Vangelo, deve cercare i nuovi areopaghi del nostro tempo (cfr. *Tertio millennio ineunte*, n. 57). L'areopago del nostro tempo sono i mass media classici e i media sociali, mediante i quali possiamo raggiungere tutto il mondo. Giovanni Paolo II osserva nel 1990 che forse li usiamo ancora troppo poco (*Redemptoris missio*, n. 37 c). Mentre mancano in genere oggi dei mass media cattolici classici, particolarmente i giornali cattolici, la Santa Sede, le diocesi e le parrocchie usano ampiamente, però, i media sociali e le vie digitali.

c. Le aperture alla nuova evangelizzazione nel postmodernismo

Dove si possono trovare le aperture per una cristianizzazione della cultura postmoderna? In primo luogo, l'uomo postmoderno, mentre non apprezza una spiegazione di cose astratte o di una dottrina, si interessa soprattutto delle biografie personali e delle esperienze concrete, il che implica una certa apertura per la «*biografia*» e le «*esperienze concrete di Gesù*», raccontate nel Vangelo. Inoltre, una possibile apertura per l'uomo postmoderno, che insiste sulla libertà individuale, si presenta nel fatto che l'imitazione di Cristo si fonda su una decisione personale e conduce a un aumento della libertà personale.

1. In primo luogo, Giovanni Paolo II sottolinea che non si deve presentare la fede cristiana come un insieme di dogmi e come una dottrina. Come dice nella sua prima enciclica programmatica *Redemptor hominis* (1979), l'annuncio del Vangelo implica in primo luogo la realizzazione di un incontro con una Persona, Gesù Cristo:

«Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta

²⁶ Assemblea straordinaria del 1985, Relazione finale, II, D, 4.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), in AAS 74 (1982) 91, n. 10. Qui il Pontefice parla dell'inculturazione nell'ambito del matrimonio e della famiglia.

l'umanità verso il mistero di Cristo»²⁸ (*Redemptoris missio*, n. 4). L'uomo postmoderno non si interessa di una dottrina o di cose astratte, ma piuttosto di biografie e delle esperienze concrete di persone particolari. Per questo la nuova evangelizzazione ha in primo luogo bisogno di testimoni, che annuncino il Vangelo in parole e opere: «L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri» (*ibid.*, n. 42). E i testimoni migliori sono i santi (*ibid.*, n. 90).

L'uomo postmoderno ama conoscere le biografie concrete e le esperienze per comprendere se possa applicarle alle proprie esperienze e per conoscere meglio se stesso. Se si conosce il Vangelo, può fare questo anche con la biografia e le esperienze del Figlio di Dio, fattosi uomo. Su tale punto il Concilio Vaticano II così si era espresso:

«Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato» (*Gaudium et spes*, n. 22; *Tertio millennio ineunte*, n. 4).

Lo stesso pensiero viene presentato sotto diversi aspetti nel terzo capitolo della *Nuovo millennio ineunte*, intitolato «Un volto (di Cristo) da contemplare». Per conoscere se stesso, l'uomo non deve incagliarsi nelle riflessioni sulla propria coscienza, ma incontrare Gesù:

«Cristo redentore ... rivela pienamente l'uomo a se stesso ... L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo... deve avvicinarsi a Cristo... La redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo»²⁹ (*Redemptoris missio*, n. 2).

Giovanni Paolo II osserva che questa possibile apertura dell'uomo postmoderno alla fede cristiana è legata alla tipica differenza fra la fede cristiana e le altre religioni. La ricerca di Dio si esprime, secondo il Papa, in tutte le religioni, ma: «Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'Incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo. È quanto proclama il Prologo del Vangelo di Giovanni: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (1,18). Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità» (*Tertio millennio ineunte*, n. 6).

2. Inoltre, sarà molto importante per la mentalità individualista postmoderna met-

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), in AAS 71 (1979) 275, n. 10.

²⁹ *Ibid.*, 274.

tere in rilievo che la scelta di seguire Cristo è frutto di una «decisione personale» (*Redemptoris missio*, n. 42). Il Vangelo stesso mostra chiaramente che Gesù non impone mai la fede in lui, ma si rivolge alla libertà personale dell'uomo. Come abbiamo visto sopra, l'uomo postmoderno si basa sulla propria libertà per affermare la propria filosofia di vita e la propria morale. Giovanni Paolo II sa che è perciò cruciale mettere in luce che «la fede in Cristo è una proposta alla libertà dell'uomo... L'annuncio e la testimonianza di Cristo, quando sono fatti in modo rispettoso delle coscienze, non violano la libertà» (*ibid.*, n. 7). Una norma fondamentale e assoluta dell'etica è che non si deve mai forzare un essere umano a fare qualcosa che sia considerato come un atto proibito dalla sua coscienza morale. Giovanni Paolo II rimanda in questo contesto al Concilio Vaticano II che afferma il diritto della persona umana alla libertà religiosa:

«Tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la coscienza, né sia impedito, entro certi limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata»³⁰ (cfr. *ibid.*, n. 8). E il Pontefice Romano aggiunge: «la Chiesa si rivolge all'uomo nel pieno rispetto della sua libertà»³¹; la missione non coarta la libertà, ma piuttosto la favorisce. La Chiesa propone, non impone nulla: rispetta le persone e le culture, e si ferma davanti al sacrario della coscienza» (*ibid.*, n. 39).

Abbiamo segnalato sopra che l'uomo postmoderno si aggrappa alla propria libertà di scegliere la propria filosofia di vita e i propri valori etici, ma che – paradossalmente – gli manca proprio tale libertà per diversi fattori. Un elemento essenziale della nuova evangelizzazione sarà quindi la capacità di smascherare questa apparente libertà e chiarire che l'uomo può trovare la vera libertà solo nella redenzione da parte di Cristo. Alla domanda perché sia necessaria l'evangelizzazione, Giovanni Paolo II risponde:

«aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui, siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte» (*ibid.*, n. 11).

³⁰ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, n. 2.

³¹ Cfr. *ibid.*, n. 34.

Epilogo: la nuova evangelizzazione non è una “missione impossibile”?

Dopo aver analizzato la cultura postmoderna dominante dobbiamo rassegnarci e concludere che la nuova evangelizzazione è una missione impossibile? La risposta di san Giovanni Paolo II è chiara: essa è una missione *possibile* e non solo, è pure una missione *obbligatoria*. Cita all'inizio della *Redemptoris Missio* le parole dell'apostolo Paolo:

«Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16; *Redemptoris missio*, n. 1).

Il Romano Pontefice stesso viveva ciò che ha scritto sulla nuova evangelizzazione. Infatti aveva realmente scelto «di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria, e proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'urgenza di tale attività» (*ibid.*).

Sicuramente sarà una missione difficile. Varrà sempre per la nuova evangelizzazione il *duc in altum*, prendi il largo. Dobbiamo, però, renderci conto del fatto che la cultura postmoderna non durerà per sempre e sarà a sua volta sostituita da un'altra cultura, che forse offrirà maggiori aperture per la nuova evangelizzazione. E – cosa ancora più importante – dobbiamo renderci conto che noi, pur annunciatori fisicamente visibili e udibili secondo la nostra vocazione di battezzati e cresimati, sposati o celibi, genitori, preti o religiosi, non siamo i protagonisti della nuova evangelizzazione. In noi e per mezzo di noi

«lo Spirito Santo rimane il trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo»³² (*ibid.*, n. 21).

In altre parole: la terza Persona in Dio «è anche per la nostra epoca *l'agente principale della nuova evangelizzazione*» (*Tertio millennio ineunte*, n. 45). E a Dio nulla è impossibile (Lc 1,37).

³² Questa è una citazione da GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), in AAS 78 (1986) 857, n. 42.